

Carlo Carrà

Presentazione alla mostra – Comune di Quargnento – 1981

Una mostra ad Acqui Terme nell'estate del 1979 ha anticipato le celebrazioni del centenario della nascita di Carlo Carrà.

Fu un richiamo che nessuno ha accolto; né Torino, capoluogo della regione che ha dato i natali a Carrà, né Milano, la città dove Carrà ha vissuto tutta la sua vita dal 1895 quando, ancora ragazzo, aveva appena quattordici anni, la affrontò sconosciuta, lontana e difficile, in cerca di lavoro. Certo la città, bisogna aggiungere, in cui ha venticinque anni si scrisse ai corsi dell'accademia di Brera, dove seguì le lezioni di Cesare Tallone. È Quargnento, la piccola Quargnento che ora richiama la memoria del suo figlio più celebre. In una delle modeste, modestissime case di Quargnento, nella famiglia di un piccolo artigiano, Carrà è nato il 11 febbraio del 1881. Qui ha aperto gli occhi sulla natura che sarebbe stata poi, cose uomini e paesi, il traguardo della sua pittura e qui, nel corso di una malattia infantile, si accorse di aver voglia di disegnare, di rappresentare a suo modo il mondo. Una passione, anzi una vocazione alla quale risponderà umilmente, garzone apprendista di un decoratore di Valenza Po. Decoratore egli resta quando va a Parigi per lavorare all'Esposizione Internazionale che doveva festeggiare l'inizio di un nuovo secolo, il XX° dell'era cristiana. Decoratore subito dopo a Londra, ma intanto nei musei scoprì i grandi del XIX° secolo, Cézanne, Renoir, Pizarro, Sisley, cioè gli impressionisti, e Constable, e Turner, tutti artisti con gli occhi spalancati sulla natura, sulla sua bellezza ma anche sui suoi misteri.

In contatti con società meno provinciali di quella italiana del tempo, Carrà scopriva anche le ansietà e le aspirazioni delle creature che gli somigliavano, quelle che cercano una vita migliore.



Carlo Carrà – Natura morta con brocca e uova - 1906

Per questo è bello che sia Quargnento un piccolo centro contadino a ricordare l'artista nell'anno esatto del centenario della sua nascita. Per tutta la sua vita Carrà è stato un uomo semplice, ha

legato le ragioni della sua esistenza al lavoro, alla fatica, al senso di attesa misto a speranza che regola i rapporti tra semina e raccolto, tra lavoro e sopravvivenza: quei rapporti che attorno a lui negli anni dell'infanzia erano stati una realtà oggettiva e quotidiana. Bisogna anche pensare che questo stretto legame con la realtà, nel cuore stesso della natura, a confronto diretto con il lavoro antico degli uomini, abbia rinsaldato i rapporti di Carrà, anzi della sua visione e quindi della sua pratica dell'arte con la poetica della grande tradizione. Se Paul Klee in viaggio in Italia può scrivere nei suoi "Diari": "Il talento che ho menzionato si chiama Carrà. Vedendo le sue opere si può pensare a Tintoretto e a Delacroix, tanto sono affini i toni cromatici e persino il timbro della loro fattura". Al tempo in cui dava questo giudizio positivo sull'arte di Carrà, Klee poteva aver visto opere quali *Sobbalzi di una carrozzella*, *Ciò che mi ha detto il tram*, *Donna al caffè*, *I funerali dell'anarchico Galli*, che sono del 1911 e forse anche *Simultaneità*, *Donna al bancone*, *Caffè Chantant*, *Donna che attraversa la strada*, *La galleria di Milano*, che sono del 1912, cioè le opere più importanti della militanza futurista di Carrà, iniziata con la conoscenza di Boccioni a Brera e confermata dall'incontro con Marinetti e dalla firma del "Manifesto futurista".

L'acuta notazione di Klee dice che anche quando era accanto ai Futuristi che più fortemente negano la tradizione, lo sguardo di Carrà, la sua memoria, il suo intelletto, ragionano secondo una visione armoniosa che è al suo fondo classica, ma condizionata dalla natura e dalla storia, come ha sottolineato Francesco Arcangeli. Dalla storia è da un sentimento della natura, quindi anche da una scelta formale, che amorosamente coincidono con la Koinè delle terre irrigate dal grande fiume Po. Le opere di Carrà sono infatti costruite con la stessa cura, direi con gli stessi gesti con cui il bravo muratore alza un muro, mattone su mattone, calibrando la malta, pareggiando le superfici. Questo aspetto solido, costruttivo, passionale dell'arte di Carrà se nutrito di altre immagini consonanti e con le immagini che si porta dietro nella memoria: di artisti della sua stessa terra, Fontanesi, Pelizza da Volpedo, Angelo Morbelli, che nascono dalle sue stesse radici contadine e proletarie; quelle radici che lo rendono inquieto e lo spingono nei pubs più poveri di Londra a far compagnia agli anarchici, così come lo spingono da un'avventura all'altra ma sempre con un filo teso, continuo, in progresso rispetto alle qualità della sua opera, nella quale, come ha notato Gianni Testori, c'è sempre meno programma e più pittura. L'opera di Carlo Carrà attraversa tutte le stagioni della pittura tipicamente italiana. Il primo aggancio all'esperienza divisionista di Pelizza da Volpedo e di Morbelli, per esempio, sollecitata da una profonda conoscenza della realtà storica, che è stato l'addio alle rivelazioni degli "stati d'animo". Il Futurismo inteso come profondo rinnovamento dell'arte ma anche come totale rinnovamento dell'idea del mondo e dell'esistenza. La metafisica, accanto a De Chirico, iniziata come movimento o scuola nel 1917 a Ferrara durante la permanenza all'Ospedale, dove conosce anche Savigno, Govoni, De Pisis: e fu un'esperienza che ha generato alcuni dei più alti capolavori della pittura italiana ed europea di quegli anni. L'accostamento agli ideali di Valori Plastici intorno al 1920, per una stagione che è incentrata su *Le figlie di Loth* e *Pino sul mare*. La presa diretta sulla natura, Come veduta ed essenza di un luogo reale, negli anni intorno al 1925 con soggiorni in Valsesia e in Garfagnana. L'apparizione, nel 1928, di un dipinto che è famoso proprio perché determina nella carriera di Carlo Carrà la svolta maggiore come adesione risentita e tenera alle immagini del vero naturale: *La foce del Cinquale*, in una terra, la Versilia, che da allora diventa in una certa misura l'altra patria di Carrà.

La pittura di Carrà è sempre pittura del reale. I suoi dipinti trasformano quel fondo del caleidoscopio sul quale il mondo e lo spettacolo del mondo possono apparire per trasparenza o per sovrapposizione, in un accumulo di cristalli e di pietre colorate. Carrà è morto a 85 anni, il 13 aprile del 1966. Possiamo ora dire, insieme con Raffaele Carrieri, spirito sensibilissimo e sincero amico e ammiratore del grande artista, che nel campo dell'arte parecchie libertà di cui noi oggi usufruiamo le dobbiamo a Carrà e a pochi altri uomini come lui.

Luigi Carluccio